Sport

La corsa del Milan è inarrestabile, battuta anche la Juventus
Ora alle sue spalle c'è l'Inter solitaria al secondo posto

Perdono Toro e Sampdoria Al Delle Alpi nel big match è decisivo l'errore su rigore dell'attaccante Quasi un addio allo scudetto

Signora Suicidi

TOTOCALCIO

2	ANCONA-CAGLIARI	0-1
1	ATALANTA-UDINESE	2-0
1	FOGGIA-PESCARA	1-0
1	GENOA-TORINO	2-1
1	INTER-BRESCIA	2-1
2	JUVENTUS-MILAN	0-1
X	LAZIO-ROMA	1-1
1	NAPOLI-FIORENTINA	4-1
1	PARMA-SAMPDORIA	1-0
X	LUCCHESE-ASCOLI	0-0
1	PIACENZA-CREMONESE	3-2
1	EMPOLI-VICENZA	1-0
1	MESSINA-GIARRE	1-0

MONTEPREMI Lire 31.053.473.830
QUOTE: Ai 453 «13» Lire 34.275.000
Agli 11.620 «12» Lire 1.333.000

Quelle svastiche sulle maglie viola Il club: «Nulla da dire»

NAPOLI «Ma no, non ci credo, non può essere». È sbigottito, Luigi Radice: questa storia delle maglie con la svastica è un altro colpo basso dopo una domenica storta. Il tecnico della Fiorentina non sapeva nulla, la notizia apparsa ieri su questo giornale lo coglie di sorpresa. Stessa musica da parte dei giocatori: anche loro sorpresi, increduli, e, ovviamente, infastiditi. Ieri, comunque, la casacca indossata dagli atleti viola al San Paolo era quella «incriminata». La società invece è informata. E non ha ben digerito la segnalazione. Il direttore sportivo, Casasco, dice: «Non vale la pena commentare certe provocazioni. La Fiorentina non ha nulla da dire». Ma dopo la segnalazione è stata presa in esame l'eventualità di cambiare il disegno delle maglie della squadra viola? Casasco ribadisce: «Ma non scherziamo, quel disegno non vuole assolutamente rappresentare una svastica. Capisco il momento particolare, ma qui si sta esagerando. Non mi sembra il caso di alimentare una polemica simile. La Fiorentina non si presterà al gioco». A Napoli, intanto, quella di ieri è stata una giornata tranquilla. Niente bandiere con svastiche, nessuno slogan razzista.

Per Vialli, l'attimo è fuggito dagli undici metri

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

TORINO. Tutto sommato, la prende bene. Gianluca Vialli, il grande incriminato di Juventus-Milan, si autoanalizza sorridendo. È un sorriso malinconico, quasi rassegnato, di uno che di attimi fuggenti ne ha già persi parecchi. Ma il disincanto basta fino a un certo punto. Quel rigore, proprio all'ultimo minuto, poteva cambiare i destini prossimi venturi di questo campionato. Invece. Invece è andata male: colpa sua, colpa del buon intuito di Rossi, colpa del destino cinico e baro che aiuta, ironia della sorte, proprio i più potenti, quelli che di favori non ne avrebbero davvero bisogno.

«È inutile che io mi nasconda», ammette Vialli con molta sincerità. Poi: «Il rigore l'ho sbagliato. Certo è stato bravo Rossi, però io non l'ho tirato bene. Peccato, un pareggio sarebbe stato più giusto, avrebbbe rispecchiato più adeguatamente l'andamento della partita. Niente, succcede: non posso farci una malattia. Mi spiace soprattutto per i miei compagni che hanno disputato una grandissima partita e da me si aspettavano un gol che coronasse tutti i loro sforzi. Spero che non ci siano rimasti troppo male».

Destino beffardo, quello di Vialli. Anche in passato con la Sampdoria, in Coppa Italia contro il Torino, si fece parare un rigore decisivo. Ora tutti si domandano se non fosse il caso di farlo battere da Moeller, o da qualcun altro. Con il senno, del poi, come è noto, non si vincono gli scudetti. Ma perchè Vialli ha tirato così debolmente il rigore? Perchè non ha preso una maggior rincorsa? «L'ho tirato in quel modo perchè non volevo dare a Rossi, così alto, la possibilità di capire la direzione del tiro. No, è stato bravo, ma io non ho colpito bene. Si vede che doveva andare così. Il Milan? È una squadra aggressiva, cinica, feroce. Comunque, nulla è finito. La Juventus ha dimostrato di poter tener testa ai rossoneri. Peccato, potevamo salvare il campionato». Sebastiano Rossi più in là fa la faccia da duro, come ai tempi del Cesena quando era sempre protagonista e non un giorno all'anno. «Se sapevo come Vialli tira i rigori? Certo, li tira a destra, a sinistra e qualche volta al centro...», nessuno ride per la battuta, nemmeno lui, non certo la Juventus. Che adesso ripensa a Roberto Baggio, dopo aver sospettato per una settimana di poter fare a meno di lui: ma Roby tornerà nel '93. E domenica la Juve va a Firenze, altra domenica di passione...

In alto, Gianluca Vialli in ginocchio dopo aver fallito il rigore che poteva dare il pareggio: è il simbolo della Juventus piegata a domicilio dall'imbattibile Milan di Capello. A fianco, Sebastiano Rossi, 28 anni, subentrato ad Antonioli a partita in corso ha vissutola sua giornata di gloria

Gol con dedica a Boniperti Firmato Simone

TULLIO PARISI

TORINO. Chi fa arrabbiare di più Boniperti? La scelta è assortita: Vialli, Sebastiano Rossi, Torricelli, Casiraghi oppure Simone, tutti protagonisti di episodi decisivi?

Propendiamo decisamente per Marco Simone, 24 anni, autore del gol-partita, ma anche «colpevole» di un fatto in più, quello di essere stato scartato tre anni fa proprio dal presidentissimo bianconero a favore di Casiraghi, come dire becchi due fregature in un colpo solo. Troppo leggerino, pensarono alla Juve quando il gioiello del Como era appetito anche da Berlusconi, che a sua volta aveva messo gli occhi addosso anche all'altro promettente ragazzo che giocava nel Monza, appunto Pier Luigi Casiraghi. Alla prima stagione in bianconero, Casiraghi fece sfracelli: esordì a metà campionato con Zoff, cominciò a segnare gol a ripetizione. Gol importanti, soprattutto quelli di Coppa che aprirono la strada alla vittoria bianconera in Uefa. Nel frattempo, Simone se ne stava in disparte, emarginato e troppo succube dei grandi nomi che gli stavano davanti nel Milan. Ha fatto la scelta giusta la Juve, pensarono quasi tutti. Oggi, non c'è più dubbio che si sia verificato il contrario. Casiraghi è sceso sempre più in basso nella considerazione generale, perfino Sacchi ha smesso di tendergli la mano. Ieri, nel finale è stato proprio lui a sprecare malamente la palla del pareggio a pochi metri da Rossi, già spiazzato dal rigore parato a Vialli.

Simone, invece, esce dal Delle Alpi con un pezzetto di scudetto in tasca, quello che lui stesso ha consegnato al Milan con una prodezza. Se ne tornerà zitto zitto in panchina, come ha già detto, sebbene probabilmente dentro non si senta inferiore a nessuno dei compagni che gli stanno davanti, escluso Van Basten. Il signor Marco Simone, 24 anni fra un mese e mezzo, da Castellanza di Varese, è ormai un punto di forza di questo Milan, uno dei tanti, uno dei troppi rispetto alla Juve che tenta invano di colmare il divario. Magari, certamente, non sarebbe bastato il solo Simone a ridurre il gap, ma provate a pensare alla partita di ieri con due maglie invertite, quella di Simone e quella di Lentini, due affari di mercato che sarebbero stati possibilissimi: anzi, sono stati ad un passo dall'essere portati a termine. Per l'amarezza di Boniperti.

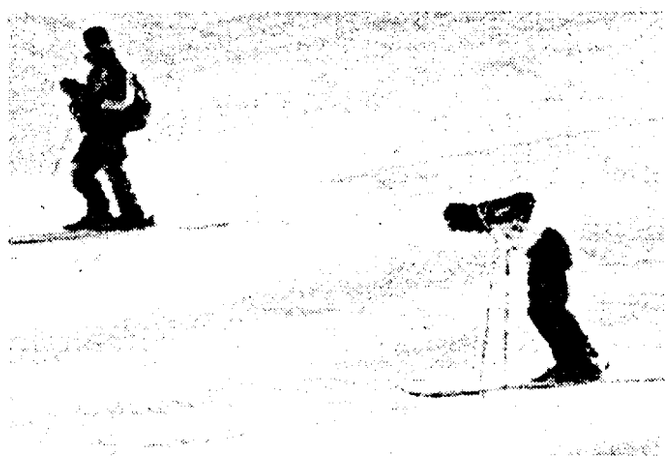
Genoa e Napoli Ok
Bianchi e Maifredi Dopo i musi lunghi è tempo di sorrisi

Il loro esordio era stato terribile, e si era fatta subito molta ironia. Già, appena sette giorni fa le panchine nuove di Napoli e Genoa targate Bianchi e Maifredi avevano debuttato con altrettante, sonore sconfitte, con Sampdoria e Udinese. Apriti cielo. Ieri però le cose sono state messe subito a posto. Il Napoli, che non vinceva (a spese della Roma) dal 25 ottobre e nelle ultime sei gare aveva racimolato due punti, si è rifatto a spese della Fiorentina di Radice, anche se resta terz'ultimo. Il Genoa ha battuto il Torino di Mondonico, al secondo stop consecutivo. E per Bianchi e Maifredi sulle calde panchina un po' di respiro e un briciolo di fresco.

Prima Thoeni, poi Tomba. Al Sestriere cade il supercampione: vittoria a un volto nuovo

Il dream T: ecco a voi Tescari

Dopo le sorprese del gigante di sabato anche nello slalom di ieri al Sestriere ne sono successe di tutti i colori per il debutto della Coppa del mondo di sci alpino. Tomba è uscito di pista dopo un paio di capitomboli e come lui sono caduti campioni come Accola, Jagge e Aamodt. Ma sul gradino più alto del podio è salito un altro italiano: si chiama Fabrizio Tescari, di Asiago e per la prima volta arriva al proscenio del circo bianco.



Tomba ripreso da un teleobiettivo poco dopo la sua caduta al Sestiere. A sinistra, la delusione del campione bolognese e l'allegria di Tescari.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

SESTRIERE. Li si potrà mettere sotto accusa pensando al malgoverno, alle tasse e alle tangenti, però bisogna riconoscere che di questi tempi i nostri bistrattati uomini di potere sono sfortunati assai. Prima un'inconsistente Italia del calcio, poi il mezzo fiasco delle Olimpiadi di Barcellona e adesso, addirittura, un Tomba che non riesce a vincere. Insomma, delusi anche dalla «Bomba» delle nevi, agli italiani non resta che accantonare lo sport e concentrarsi ulteriormente sulle molteplici inchieste che sottopongono a quotidiano stillicidio politici, amministratori ed imprenditori. Semprechè, a distrarre la gente, non arrivi un volto nuovo, tal Fabrizio Tescari ad esempio.

Il primo fine settimana della Coppa del mondo di sci ha offerto sorprese in serie, sintetizzate alla perfezione dalla rocambolesca conclusione dello slalom speciale disputato ieri al Sestriere. Da una parte un Tomba che ha inopinatamente assaggiato la neve farinosa del pendio piemontese, dall'altra un azzurro semisconosciuto, Fabrizio Tescari appunto, che ha iscritto il suo nome fra quello dei vincitori di Coppa. Ed è stata una sorta di rivincita del povero sul ricco, del gregario bersagliato dalla sfortuna rispetto al campionissimo baciato dalla sorte. In settimana se ne sono dette e lette di tutti i colori sull'esordio agonistico di Tomba. I più tranquilli lo hanno dipinto come un uomo da dieci miliardi l'anno, in grado di saltare come Bubka e correre un 400 da record italiano. I più invasati lo hanno trasformato in un taumaturgo capace di rilanciare il business dello sci, l'industria del Nord Italia e il prodotto nazionale lordo. Stranamente, invece, nessuno lo ha proposto come presidente del consiglio ma al posto di Amato non dormiremmo sonni tranquilli.

Di fronte a un predestinato di tal fatta, Fabrizio Tescari, «Teschio» per i compagni di squadra, non si è fatto intimorire, ha fatto la sua gara raccogliendo meritatamente il frutto della presunzione agonistica di Tomba. «Voglio scusarmi con Alberto per aver vinto – ha dichiarato al traguardo con eccessiva umiltà –. Dopo quello che aveva fatto nella prima manche questa era la sua gara». Non ha voluto dire, Fabrizio, che lo slalom del Sestriere era anche la sua gara. La gara di un qualunque bambino di Asiago instradato allo sci dalla famiglia a costo di grandi sacrifici economici. Di un ragazzo che tre anni fa uscì con un ginocchio distrutto da una brutta caduta in allenamento al Passo del Tonale. Di un atleta che quest'inverno, dopo aver vinto il titolo italiano di slalom in Val di Fassa, si trovò a leggere sui giornali: «Tomba cade per salutare il pubblico e regala il tricolore ad uno sconosciuto». Nonostante tutto, Tescari non ha voluto parlare di revincite, anzi, ha subito sottolineato i meriti dell'illustre sconfitto: «In Italia per uno sciatore è difficile. Qui si parla solo di calcio, prima e dopo la domenica. Se negli ultimi tempi abbiamo cominciato a guadagnare qualche soldo e ad avere un po' di spazio sui giornali lo dobbiamo proprio ad Alberto Tomba, alle sue vittorie ed al suo carattere da protagonista».